

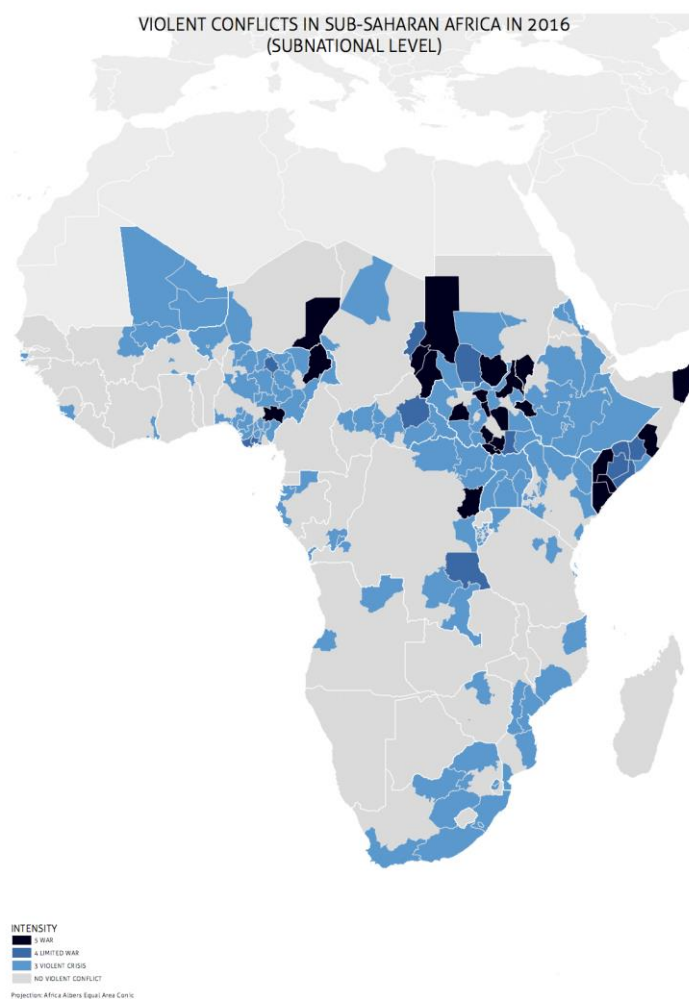
Evidentemente l'enorme complessità etnica, sociale e culturale delle popolazioni africane è difficilmente riducibile all'idea di Stati-Nazione ereditata dalla storia coloniale *sic et simpliciter*. Ciò significa che l'intrinseca eterogeneità intra-regionale e intra-statale, arbitrariamente imposta dal colonialismo, ha da un lato frammentato illegittimamente e dall'altro ingiustamente compattato parecchie incommensurabilità geografiche e antropologiche, potenzialmente foriere di conflitti. L'intensità dei conflitti può misurarsi secondo differenti criteri. Può in questo senso rilevarsi utile differenziarla dal livello minore, quello della disputa o controversia, passando per quelli delle crisi non violente e di quelle violente a bassa intensità, del conflitto limitato di media intensità, fino a quello della guerra dichiarata a elevata intensità.

Nel 2016 i conflitti registrati in Africa Sub-Sahariana sono stati meno di un centinaio, suddivisibili per livello d'intensità secondo il seguente schema:

- Conflitti a bassa intensità: circa venti.
- Conflitti a media intensità: circa cinquanta.
- Conflitti ad alta intensità: circa dieci.

I conflitti ad alta intensità principali sono così articolati:

1. Regione dei Grandi Laghi:
 - 1.1. Repubblica Centrafricana (RCA): Anti-Balaka - ex-Séléka
 - 1.2. Repubblica Democratica del Congo (RDC):
 - 1.2.1. ADF
 - 1.2.2. Mayi-Mayi e altri gruppi minori
 - 1.2.3. FDLR
2. Sahel (Mali, Burkina Faso, Niger particolarmente): Movimenti Associati ad Al Qaida (MAAQ) e Movimenti Associati al Daesh (MAAD)
3. Nigeria:
 - 3.1. Violenza nord-sud
 - 3.2. Violenza agricoltori - pastori
4. Nigeria, Camerun, Ciad, Niger: Boko Haram
5. Somalia: Al-Shabaab
6. Sud Sudan: SPLA-IO
7. Sudan:
 - 7.1. Darfur
 - 7.2. SPLM/A-Nord / Sud Kordofan meridionale, Nilo Blu

Mappa dei conflitti africani (2016)¹

Per la prima volta la contrapposizione tra i gruppi Anti-Balaka (cristiani) ed ex-Séléka (musulmani) nella *Repubblica Centrafricana* (RCA) si è lievemente ridimensionata, anche se i suddetti gruppi armati stanno uccidendo molti civili, mantenendo elevato il numero degli sfollati in tutto il Paese. Insistono nel bush centroafricano le atrocità commesse dall'*Esercito di Resistenza del Signore* (Lord's Resistance Army – LRA), una milizia di origine ugandese, che da un ventennio mette a ferro e fuoco i territori dell'Africa Centrale nei quali alberga, e contro il quale è operativa una specifica Regional Task Force.

Per quanto riguarda la Regione dei Grandi Laghi nella *Repubblica Democratica del Congo* (DRC) il rinvio ad aprile 2018 delle elezioni presidenziali, tornata che era prevista invece per il novembre 2016, sta provocando violente proteste contro il governo. Eppure diversi conflitti di media intensità proseguono nelle province orientali congolese. Il capo ribelle dei *Kata-Katanga*², *Gédeon Kyungu Mutanga*, si è arreso assieme con quasi tutti i suoi combattenti, mentre a Goma le autorità di Kinshasa hanno arrestato *Léopold Mujyambere* vice comandante delle *Forze Democratiche per la Liberazione del Rwanda* (FDLR) un efferato gruppo ribelle ruandese attivo in territorio congolese. Inoltre i combattenti islamisti delle *Forze Democratiche Alleate* (ADF)³ sono stati accusati di essere

1 Fonte: www.hiik.de

2 Il *Mai-Mai Kata-Katanga* è un gruppo ribelle congolese per la secessione della provincia di Katanga.

3 In realtà, le attività dell'ADF sono concentrate nel territorio settentrionale del Beni, nella provincia del Kivu settentrionale e nel territorio di Irumu, nella Provincia dell'Ituri, oltre il confine con l'Uganda, dove si costituirono negli Anni Novanta come forza di opposizione, con l'obiettivo d'imporre la legge islamica.

responsabili della maggior parte delle uccisioni di civili nel territorio di Beni. Il conflitto tra i diversi gruppi di opposizione contro il Presidente *Pierre Nkurunziza* in *Burundi* ha assunto connotati meno violenti di quando esplose nel 2015. Mentre sono state trovate numerose fosse comuni, continuano attacchi con granate, assassinii e rapimenti motivati politicamente con decine di morti fra i civili. L'Unione Africana (UA) e le Nazioni Unite hanno ripetutamente fatto pressioni per il dispiegamento di una missione di stabilizzazione, finora respinta dalle autorità burundesi.

In *Mali* la contrapposizione tra il *Coordinamento dei Movimenti dell'Azawad (CMA)* e il Governo di Bamako è da considerarsi come una crisi non violenta. Sebbene entrambe le parti abbiano avuto frequenti occasioni di dialogo, l'attuazione dell'accordo di pace di giugno 2015 avanza lentamente, a causa delle rivalità interne al CMA. Inoltre si registra un crescendo di attacchi lungo il Sahel per mano dei due principali attori armati non statali (NSAA) della regione: i *Movimenti Associati ad Al Qaida (MAAQ)* e i *Movimenti Associati al Daesh (MAAD)*. Di conseguenza il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (CdS) ha autorizzato il dispiegamento di truppe supplementari alla locale missione MINUSMA, portando così la sua forza a oltre diecimila uomini.

La guerra tra Boko Haram e la forza multinazionale (Multi-National Joint Task-Force – MNJTF) costituita da Nigeria, Camerun, Ciad e Niger prosegue da sei anni. Rispetto al 2015 il numero di morti è diminuito del 75 per cento, attestandosi a tremila vittime. Soprattutto nei paesi limitrofi della Nigeria, è stata osservata una relativa diminuzione delle attività della setta islamista, che ha continuato a condurre attacchi su larga scala. Il conflitto fra agricoltori e pastori sui terreni arabili nella Nigeria centrale - tra gli agricoltori *Berom* prevalentemente cristiani⁴ e le tribù nomadi dei *Tiv* principalmente musulmani⁵ Fulani - sta deteriorandosi. Spinti dalla desertificazione e dalla conseguente perdita di terreni adatti al pascolo i Fulani si vedono costretti a migrare verso sud, mettendosi in diretta concorrenza con gli agricoltori locali per lo sfruttamento estensivo dei loro terreni.

Persiste un altissimo livello di violenza tanto in Sudan quanto in Sud Sudan, per questo motivo tre missioni dell'ONU continuano a operare in loco: la *Missione delle Nazioni Unite nel Sud Sudan (UNMISS)*, la *Forza di Sicurezza Interinale delle Nazioni Unite per Abyei (UNISFA)*, e l'*Operazione Ibrida dell'Unione Africana e delle Nazioni Unite in Darfur (UNAMID)*.

In *Sudan* sono in corso la guerra del Darfur e quella delle cosiddette "Due Aree" dello *Stato del Nilo Blu* (in particolare i *Monti Nuba*) e dello *Stato del Sud Kordofan del Sud*, dove sono segnalate continue operazioni militari su vasta scala contro i gruppi armati di queste regioni periferiche, con obiettivi anche civili, e con il probabile uso di armi chimiche. La guerra civile in *Sud Sudan* è venuta intensificandosi: le due fazioni in lotta, malgrado un accordo di pace non rispettato, sono il *Sudan People's Liberation Army (SPLA)*, ossia le forze armate regolari del Governo Transitorio di Unità Nazionale di Juba del Presidente *Salva Kiir* – di etnia *Dinka* – da un lato, e le forze che gli si oppongono, quelle del *Sudan People's Liberation Army in Opposition (SPLA-IO)*, leali all'ex Vice Presidente sud-sudanese, *Riek Machar*, di etnia *Nuer*.

Come avveniva anche in altre parti del globo, nel periodo immediatamente successivo alle indipendenze, cioè dagli Anni Sessanta fino alla fine della Guerra Fredda, l'Africa Sub-Sahariana è stata terreno di battaglia preferenziale per numerose guerre per procura (*proxy war*) tra il blocco filo-sovietico e quello filo-occidentale, malgrado un certo numero di Stati africani fossero neutrali, in quanto appartenenti al Movimento dei Paesi Non-Allineati. In quella fase in Africa si avvicendavano continui colpi di stato, spesso orchestrati dall'estero, mantenendo di fatto la maggior parte delle Nazioni africane in una condizione di sottosviluppo.

Dagli Anni Novanta il nuovo ordine mondiale ha consentito il passaggio dalle autocrazie alle democrazie mediante l'apertura al *multipartitismo* con il ricambio democratico delle classi dirigenti

4 Berom o Birom: è un importante gruppo etnico nigeriano che abita lo *Stato di Plateau* e la parte meridionale dello *Stato di Kaduna*.

5 Tiv: sono coltivatori stanziali presenti nella Nigeria centrale prevalentemente lungo le rive del fiume *Benue*.

attraverso elezioni libere e pluralistiche (*free and fair elections*), permettendo un netto miglioramento delle istituzioni politiche nazionali, che invece prima restavano ancorate all'immobilismo del *monopartitismo*.

Secondo gli indici della *Governance*, misurati dagli anni Settanta a oggi, sono aumentati in maniera significativa gli Stati africani nei quali si svolgono regolarmente elezioni multipartitiche rispettose degli standard e delle procedure internazionali, risultando pari ad almeno i 4/5 di tutti i cinquantacinque Stati africani membri dell'UA.

Il concludersi dei lunghi conflitti ereditati dal periodo della Guerra Fredda, come ad esempio nei casi del Mozambico o dell'Angola o di Etiopia ed Eritrea o del Sudan, ha contribuito alla riduzione delle transizioni politiche violente anche a seguito del ridursi del numero dei golpe, i quali sono in ogni caso divenuti meno cruenti rispetto a quelli dell'epoca precedente.

Con il nuovo Millennio è venuto trasformandosi anche il tipo di conflittualità africana, passando da un quadro di *guerre inter-statali* a uno di *conflitti intra-statali*, il più delle volte confinati ad alcuni territori spesso controllati da gruppi armati non statali, che rivendicano lo sfruttamento delle risorse locali oppure una maggiore autonomia o l'indipendenza, come nel Sahel o nella Regione dei Grandi Laghi.

Un fenomeno nuovo e particolarmente preoccupante è la diffusione del jihadismo africano filo-Daesh o filo-Al Qaida lungo un ampio arco d'instabilità, inizialmente sorto lungo la fascia saheliana, che, partendo dall'Oceano Atlantico, passa per l'Africa Centrale e per il Golfo di Guinea, fino a congiungersi con il Corno d'Africa Allargato ovvero fino all'Oceano Indiano, quasi senza soluzione di continuità.

La diffusione del terrorismo islamista africano a sud del Sahel fino alla savana tropicale, pur in parte essendo espressione della globalizzazione del jihadismo, mantiene però fermi i propri scopi localistici.

In Africa oltre al ben noto fenomeno della cronicizzazione delle dispute e delle controversie, da circa quindici anni si assiste alla regionalizzazione dei conflitti: un conflitto che si genera in un dato Paese, complice sia l'incapacità delle autorità di fronteggiarlo per tempo sia la porosità delle frontiere africane, tende a diffondersi agli Stati confinanti, così da richiedere una risposta più articolata, tale da coinvolgere le Forze Armate in operazioni multinazionali congiunte di contrasto. Oggi al netto della diminuzione dei conflitti armati in Africa, occorre tuttavia evidenziare un aumento della violenza politica *tout court*.

In questi ultimi anni inoltre si è ridotto anche il numero dei regimi autoritari, ancorché alcuni capi di stato e di governo tentino di restare al potere, emendando unilateralmente i limiti costituzionali dei rispettivi mandati, ma si tratta di un fenomeno destinato a scemare nel breve-medio periodo, migliorando nel complesso il profilo dei processi di democratizzazione in corso nel Continente, le cui crisi politiche sono affrontate in maniera crescente a livello di Unione Africana o di Organismi Regionali, quindi con un maggior grado di responsabilizzazione condivisa, sebbene ancora con alterne fortune.

Diversamente da quanto generalmente percepito e soprattutto da quanto superficialmente dai media veicolato, la stabilità in Africa è in deciso aumento, soprattutto grazie al ruolo svolto dall'Unione Africana (UA)⁶ a livello continentale e dalle Comunità Economiche Regionali (*Regional*

6 L'Unione Africana (UA), con sede ad Addis Abeba (Etiopia), è sorta il 9 luglio 2002 in occasione del Vertice di Durban dei Capi di Stato e di Governo in sostituzione dell'*OUA-Organizzazione dell'Unità Africana* (Organization of African Unity – OAU), che era nata il 25 maggio 1963, con l'obiettivo di rafforzare l'unità politica e la cooperazione tra i Paesi membri e per affrancare il Continente dalla dominazione coloniale. La UA è la piattaforma principale e più omnicomprensiva per il dialogo politico interafricano ed anche l'interlocutore privilegiato verso istituzioni analoghe e Paesi terzi, capace quindi di dialogare con le potenze emerse ed emergenti globali. L'Italia è un convinto sostenitore della necessità che l'UA acquisisca sempre maggior responsabilità e le relative competenze necessarie in tema di gestione delle crisi e mantenimento della pace e di sicurezza.

Economic Communities – RECs)⁷ a livello regionale o sub-regionale, a proposito della gestione dei conflitti e della stabilizzazione delle aree di crisi. Eccezion fatta per alcune note criticità e alcuni focolai cronici, il quadro complessivo continentale induce all'ottimismo. L'Unione Africana da molti anni ha predisposto l'*Architettura Africana di Pace & Sicurezza (APSA)* senza riuscire a completarla, sicché ha stabilito che l'APSA non sarà più formata da cinque *African Standby Forces (ASF)* regionali indipendenti, bensì dalla *Capacità Africana di Risposta Immediata alle Crisi (CARIC)*. La CARIC è una sola risorsa costituita di volta in volta, secondo necessità, da specifiche *Coalition of the Willing* di vari Stati africani contributori secondo una geometria variabile con riferimento ad una data crisi di uno Stato Membro dell'UA.

Inoltre la sfida principale per l'Unione Africana riguarda l'indipendenza finanziaria delle risorse da destinare al conflict-management nei prossimi anni.

Analisi, valutazioni e previsioni

Il numero di conflitti nell'Africa sub-sahariana rappresenta quasi un quarto di quelli mondiali. Più di un terzo dei conflitti più violenti a livello globale si è verificato in Africa Sub-Sahariana. Il numero delle guerre di media intensità è notevolmente diminuito, mentre il numero di guerre su larga scala lo è stato solo marginalmente.

In generale, sebbene sovente le questioni strutturali e le cause scatenanti dei conflitti non siano pienamente approfondite dalle parti in causa, tuttavia tale valutazione deve essere avviata all'inizio della fase post-conflittuale, per evitare qualsiasi eventuale escalation futura. A ciò si aggiunga che, a causa della devastazione fisica e psicologica cagionata dal perdurare della guerra, il desiderio della pace tendenzialmente prevale nella maggior parte dei conflitti di lunga durata in Africa.

La disinformazione veicolata dai media nazionali riguardante l'Africa determina una percezione inappropriata dei reali rapporti di forza interni su tutti i versanti, in primo luogo quelli politici, militari ed economici. La prospettiva di lungo periodo per l'Africa vede, in un rapporto di proporzionalità diretta, una diminuzione dei conflitti militari a fronte della crescita economica e del rafforzamento delle istituzioni politiche. Malgrado ciò, la regola del precedente, avvalorata dall'Eritrea nel 1993 e dal Sud Sudan nel 2011, allorché divennero Stati indipendenti, resta di sfondo a potenziali secessioni future. Alla luce di tutto ciò riescono a svolgere una funzione decisiva l'UA e le RECs nella stabilizzazione, nel peacebuilding e nella prevenzione dei conflitti, poiché le istituzioni continentali africane sono passate dal principio della non-interferenza che aveva caratterizzato i decenni scorsi a quello della non-indifferenza circa la gestione delle nuove crisi africane.

7 Le Comunità Economiche Regionali (RECs) raccolgono singoli Stati Membri in sub-regioni, con l'obiettivo di favorire una maggiore e migliore integrazione economica appositamente a livello regionale. Le RECs rappresentano i cosiddetti *building-block* dell'Unione Africana e sono alla base della strategia del programma di sviluppo dell'UA, il New Partnership for Africa's Development (NePAD). Infatti il processo d'integrazione africana sta realizzandosi mediante un livello politico, interpretato dall'UA e un livello operativo, espresso dalle RECs, che costituiscono il vero motore dell'integrazione africana per quanto riguarda sia l'economia sia la pace e la sicurezza. Benché esistano diversi organismi sub-regionali africani, tuttavia le REC's, con le quali l'UA intrattiene rapporti integrati e strutturati, sono otto e cioè:

1. COMESA: Mercato Comune dei Paesi dell'Africa Orientale e Australe.
2. CEN-SAD: Comunità degli Stati del Sahel e del Sahara.
3. CEDEAO-ECOWAS: Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale.
4. UMA-AMU: Unione del Maghreb Arabo.
5. IGAD: Autorità Intergovernativa per lo Sviluppo.
6. EAC: Comunità dell'Africa Orientale.
7. CEEAC-ECCAS: Comunità Economica degli Stati dell'Africa Centrale.
8. SADC: Comunità per lo Sviluppo dell'Africa Australe.